

# RAPPRESENTAZIONE INCLUSIVA /

## MASTERCLASS

Benvenuti e benvenute al secondo appuntamento con le schede di approfondimento #Opelminded, il percorso educativo promosso da Opel per diffondere i temi dell'inclusione, promuovere la libertà di espressione e abbattere lo status quo a favore della diversità: perché l'unicità del singolo è ricchezza per la collettività e va per questo compresa, rispettata e incoraggiata.

### RIGUARDA LA MASTERCLASS

Questa scheda didattica raccoglie i contenuti trasmessi dall'attore e attivista **Pietro Turano** e dall'artista visiva **Giulia Lineette** nel corso della Masterclass **"Rappresentazione inclusiva"** moderata dal podcaster e divulgatore **Amedeo Berta**.

La Masterclass rimane visionabile al link [Masterclass Rappresentazione Inclusiva](#)

### RAPPRESENTARE PER INCLUDERE

Solo una società davvero **inclusiva** dà a tutti diritto di essere se stessi senza subire condizionamenti o discriminazioni, e anzi vedendosi accolti e integrati. Ma come si costruisce un mondo inclusivo? Di sicuro attraverso la **rappresentazione**, ovvero l'azione di assicurare a tutti, indipendentemente da caratteristiche legate a fattori come etnia, genere, orientamento, aspetto o religione, il medesimo grado di visibilità e di coinvolgimento nella società. Ma attraverso quali canali si rappresenta – quindi si include – la diversità? Il primo che viene alla mente è sicuramente quello del **linguaggio verbale**: un uso corretto delle parole è senz'altro fondamentale per lo sviluppo di una società inclusiva e paritaria.

### INCLUSIONE O AMPLIAMENTO?

In generale è preferibile parlare di **"ampliamento"** invece che di **"inclusione"**: l'utilizzo della parola "inclusione" è reso infatti problematico dal fatto che sottenda l'esistenza di "inclusi" ed "esclusi", perpetuando così l'idea errata che possa esistere una dimensione comune dalla quale si può essere cacciati o accettati a seconda delle proprie caratteristiche. La parola "ampliamento" invece non crea lo stesso problema, perché indica un allargamento che abbraccia la diversità invece di analizzarla e valutarla.

### LE PAROLE SONO IMPORTANTI

Perché le parole sono così importanti per dare la giusta rappresentazione agli individui? Per capirlo meglio ricorriamo a un esempio particolarmente efficace, che ci arriva addirittura dalle coste artiche. Per gli inuit che le popolano, infatti, è necessario avere una gran quantità di parole (addirittura 21!) per fare riferimento alla neve. Questo perché ne vivono circondati, e hanno perciò bisogno di termini specifici per fare riferimento a specifici tipi di neve. La neve, infatti, non è tutta uguale... e nemmeno le persone! Per questo motivo, per poterci esprimere in modo preciso e rispettoso delle caratteristiche altrui, dovremmo avere cura di utilizzare le parole giuste per descriverle. E se quelle parole non esistono, possiamo decidere di **crearne di nuove**.



## QUESTIONE DI POTERE

La lingua e la sua grammatica sono soggette a continui **mutamenti**, spesso direttamente collegati a mutamenti nella società. Per esempio, alcune professioni che un tempo erano considerate di appannaggio esclusivamente maschile oggi sono praticate anche dalle donne, ed è perciò divenuto necessarie **declinare anche al femminile** i sostantivi che le indicano: una donna che ricopre il ruolo di ministro sarà dunque una *ministra*, quella che ricopre il ruolo di architetto sarà un'*architetta*, quella che viene eletta sindaco sarà una *sindaca*. D'altronde sono le regole della grammatica italiana stessa a imporlo: tutte le forme maschili hanno un corrispondente femminile e il genere grammaticale deve riflettere il genere sessuale.

Come molte altre lingue, anche la nostra è una lingua **androcentrica**, ovvero centrata sul genere maschile. Basti pensare al plurale: in presenza di due elementi, uno maschile e uno femminile, la concordanza è sempre al maschile, e ciò "appiattisce" sotto un unico genere il carattere altrimenti eterogeneo di un gruppo. Soluzioni a questo appiattimento potrebbero arrivare dall'utilizzo **dell'asterisco** o della **schwa**, un grafema presente nell'alfabeto fonetico internazionale e rappresentato da una "e" rovesciata: trasformandosi da "ciao a tutti" a "ciao a tutt\*" o "ciao a tuttə", un semplice saluto riesce a essere inclusivo di tutte le identità presenti, senza escluderne o invisibilizzarne alcuna.

Eppure questi cambiamenti hanno scatenato - e continuano a scatenare - polemiche da parte di molti, che preferirebbero usare la forma maschile sempre e comunque, o preferire al massimo forme come "ministro donna", "architetto donna" e "sindaco donna".

Ma perché tanta **resistenza** al cambiamento? Più che una questione linguistica si tratta di un tema di **uguaglianza**, perché il rifiuto di declinare al femminile determinate professioni

è legato alla difficoltà di accettare che ormai anche le donne possano accedervi: la declinazione al femminile viene ritenuta accettabile solo per professioni che non implicano un **ruolo di potere** come "contadina", "operaia" o "commessa", ma incontra resistenze quando si parla di donne alle prese con carriere professionali un tempo intraprese solo dagli uomini.

## MURI DIVISORI, FINESTRE SPALANCATE

Il linguaggio è un potentissimo strumento di inclusione e rappresentazione in tutte le sue forme, sia verbali che non verbali. Non poter dire una cosa o definire un'identità significa condannarle all'invisibilità; al contrario, poter scegliere di dirla significa definirla, in senso positivo e in senso negativo. L'uso del linguaggio può **alzare muri** - quando è offensivo, discriminatorio, intollerante, divisivo - oppure, quando è inclusivo e rispettoso, **spalancare finestre** su un mondo reso ancora più bello dalla diversità.

## PAROLE E IMMAGINI

Ma il linguaggio non è solo quello verbale: la rappresentazione passa anche - e ultimamente, soprattutto - attraverso il **canale visivo**. I due linguaggi non sono uno più o meno importante dell'altro, anzi, sono entrambi fondamentali e complementari. Il linguaggio verbale ci permette di scendere in profondità su un argomento perché si può articolare, ma richiede più tempo di quello visivo per essere "assimilato": perciò quando scorriamo la bacheca Instagram siamo istintivamente molto più attratti da ciò che vediamo che da quel che leggiamo. Il linguaggio verbale è anche meno accessibile: per capire un testo, devo quantomeno conoscere la lingua in cui è scritto, mentre le immagini hanno il potere di essere universali.



## La RAPPRESENTAZIONE VISIVA

**Televisione, cinema, pubblicità** sono mezzi potentissimi per diffondere una cultura di diversità e uguaglianza, eppure per lungo tempo hanno rappresentato soprattutto identità, corpi, personalità rientranti nello standard, dove per "standard" si intende ritenuti comunemente accettabili dalla cultura mainstream. In passato, per esempio, l'ideale di bellezza femminile rappresentato dalla moda ha avuto il volto di magrissime supermodelle; vedere corpi femminili diversi da quello standard era davvero difficile, eppure la realtà ne era piena. Ancora oggi rimane difficile riconoscersi nei corpi e nei volti proposti dalla cultura di massa, che pubblicizza ideali di bellezza irraggiungibili per "i comuni mortali" alimentando così il senso di inadeguatezza nel pubblico. Questo è un tipico esempio di scollamento dalla realtà: anche se la diversità è ovunque attorno a noi, la cultura mainstream rappresenta soprattutto corpi ritenuti "accettabili". La rappresentazione dovrebbe invece farci sentire riconosciuti indipendentemente dalle nostre caratteristiche.

Per fortuna negli ultimi 15 anni, in concomitanza con lo sviluppo e la presenza sempre più importante nella nostra vita dei social, abbiamo assistito a un processo di ampliamento rispetto a quello che è la rappresentazione visiva e verbale: i social hanno rafforzato le connessioni tra le persone, facilitato l'accesso alle informazioni ma soprattutto garantito visibilità a corpi, identità, realtà diverse da quelli solitamente rappresentati. Nello scrollare TikTok o Instagram ci imbattiamo per esempio sempre più spesso nella rappresentazione di corpi **grassi, anziani, non abili**, questo sia perché la rappresentazione si è ampliata sia perché attraverso i social anche chi è lontano dagli standard ha il diritto e la possibilità di **autorappresentarsi**.

## LA RAPPRESENTAZIONE DELLA DISABILITÀ

L'apertura alla diversità passa anche dalla narrazione e dalla rappresentazione della **disabilità**, a patto che non si tratti di una narrazione **stereotipante**: le persone con disabilità sono infatti frequentemente percepite e raccontate come bisognose di cure e dipendenti da altri, non autonome e vittime della propria condizione, alimentando attitudini **pietistiche** che impediscono un atteggiamento egualitario nei loro confronti. Tra le realtà che si occupano di divulgazione su questo tema in Italia spicca **Witty Wheels**, a cura di Maria Chiara e Elena Paolini, che si occupa di disability justice e di **contrasto all'abilismo** attraverso la formazione per contribuire a diffondere una visione socio-politica e femminista della disabilità.

## LA RAPPRESENTAZIONE DELLA NEURODIVERGENZA

Altra categoria che da sempre è stata "invisibilizzata" attraverso la mancanza di rappresentazione è quella delle persone **neurodivergenti**, ovvero il cui neurosviluppo presenta una condizione atipica come nel caso dell'**autismo**. Come ben spiega attraverso il suo profilo instagram **l'attivista e divulgatrice Giulia Gazzo**, in arte Lunny, *le persone autistiche affrontano contemporaneamente invisibilizzazione e discriminazione, che poi sono due facce della stessa medaglia. Una persona autistica che secondo gli standard normocentrici della nostra società "non sembra autistica" viene privata del supporto e del riconoscimento necessario ad affrontare tante situazioni pratiche, come ad esempio in ambito scolastico e lavorativo, dove tempistiche ritmi e stimoli sensoriali diventano soverchianti e ci mandano in sovraccarico, provocando crisi profonde e debilitanti. D'altro canto la persona autistica che viene sin dall'inizio riconosciuta come tale è privata di tante opportunità e diritti, come quello ad un'educazione affettiva e sessuale. Viene posta sotto ad una campana di vetro, considerata incapace di autodeterminarsi. La rappresentazione della diversità ha un ruolo fondamentale per sfatare i falsi miti che contribuiscono a discriminare la neurodivergenza*, per risvegliarci dagli **stereotipi** su cui ci siamo "addormentati", e permettere alle persone autistiche di riprendere il controllo delle proprie storie.

## LA RAPPRESENTAZIONE NELLE SERIE TV

Gli stereotipi sono ancorati nelle nostre vite e influenzano la nostra maniera di comprendere il mondo: il rischio che permane nella scrittura dei personaggi di **film e serie TV** è quello di imprigionarli in schemi che non fanno altro che alimentare gli stereotipi. È il caso della figura del droghiere immigrato indo-americano, Apu, nei Simpson, la cui caricatura razzista è stata denunciata nel film documentario "The problem with Apu". Si tratta della rappresentazione di una comunità o di una popolazione attraverso un unico prisma che può diventare sgradevole e fastidioso quando costituisce una percezione generalizzante per le altre persone.

In questi ultimi anni, però, le serie TV stanno progressivamente diventando vettori culturali fondamentali per la rappresentazione della diversità. Molto più accessibili e diversificate, alcune ridefiniscono le regole imposte fino ad ora sullo schermo: in risposta a un pubblico sempre più numeroso ed esigente, il mondo delle serie TV si è adeguato e ha saputo garantire **nuove forme di identificazione**, in particolare mettendo in risalto personaggi sempre più sfaccettati. Questo si applica specialmente ai personaggi appartenenti a **minoranze**, che acquisiscono finalmente una posizione più centrale, passando da un ruolo quasi marginale a ruoli da veri protagonisti: persone razzializzate, non binarie, disabili, LGBTQIA+, provenienti da ambienti sociali svantaggiati, con appartenenze religiose diversificate... la fiction è in grado di creare identità complesse. I personaggi, appartenenti a una minoranza o meno, incarnano sempre una realtà sociale o politica poiché si iscrivono e crescono in uno spazio-tempo selezionato dallo scenario. Le differenze con quello che corrisponde alla "norma" sono talvolta deliberatamente sottolineate, tramite personaggi che rappresentano un determinato punto di vista, una lotta o un messaggio sociale. Basti pensare al "punto di vista" che gli autori della serie televisiva SKAM hanno deciso di adottare per la quarta stagione della serie, cioè quello di una giovane donna musulmana con il velo che si afferma in modo molto lontano dallo stereotipo al quale nel mondo occidentale viene comunemente associata: quello della donna sottomessa e senza capacità o libertà di scelta.





### **COSA RESTA DA FARE**

Insomma, di sicuro negli ultimi anni sono stati fatti progressi in termini di rappresentazione delle minoranze, sullo schermo come nei social. Più inclusivi, gli sguardi e le voci di autori e registi i portano una nuova maturità allo schermo variando i personaggi, le storie e le percezioni. Oggi, personaggi di minoranze che prima erano timidamente relegate in secondo o addirittura in terzo piano sono alla ribalta. **Ma c'è ancora molto lavoro da fare:** ogni medium che ritrae nel modo corretto le minoranze rende più visibile la loro stessa esistenza nella società. È quindi essenziale che il pubblico colpito dalla discriminazione non sia solo sullo schermo, ma anche dietro la macchina da presa e la sceneggiatura, per permettere finalmente alla fiction di aprirsi nel modo più autentico possibile, culturalmente e umanamente.

### **SGUARDI FONDAMENTALI: I DIVERSITY MEDIA AWARDS**

I **Diversity Media Awards**, nel 2022 alla loro settima edizione, premiano i personaggi e i contenuti media che hanno contribuito a una rappresentazione valorizzante della **diversità** nelle aree genere e identità di genere, orientamento sessuale ed affettivo, etnia, età e generazioni, disabilità. Nata nel 2013 come associazione no profit e diventata Fondazione nel 2022, Diversity è impegnata nel diffondere la cultura dell'inclusione, favorendo una visione del mondo che consideri la molteplicità e le differenze come valori e risorse preziose per le persone. Comunicazione, ricerca, monitoraggio e formazione sono le principali attività svolte da Diversity, in collaborazione con un'ampia gamma di partner, tra cui università, istituti di ricerca, istituzioni, aziende e organizzazioni non governative nazionali e internazionali. Seguire anno dopo anno questa manifestazione significa **incoraggiare la rappresentazione della diversità** e scoprire i prodotti media più in linea con un modello di rappresentazione egualitario.